

La realtà capovolta della guerra. Alla ricerca di una bussola attraverso paure, pensieri e rappresentazioni

di Anna Cordioli*

*[Ricevuto il 26/01/2026
Accettato il 08/02/2026]*

Riassunto

Con questo lavoro, l'autrice ha cercato di portare l'attenzione sul misto di delusione, caos e vergogna che ci colpisce di fronte alle crudeltà della guerra. Ciò che sta accadendo a livello mondiale e sociale ci sgomenta e l'autrice ci invita ad accorgersi del portato psichico dello sgomento, proprio per non lasciarlo dilagare. La psicoanalisi ci ha mostrato come esso derivi dal crollo di una fantasia di invulnerabilità e ci ha aiutato a vedere come questo stato di shock rischi di condurre a una regressione civile e personale, costellata di sentimenti di inanità, incertezza e soprattutto di dipendenza dal leader. Uno dei fenomeni più preoccupanti di questa involuzione dell'Io davanti alla guerra è l'abituarsi alla perversione della realtà. In un viaggio tra psicoanalisi, storia e arte, Cordioli cerca di mettere in luce il diffuso senso di perversione e follia che si ingenera se non si cerca di arginare le angosce vissute a cospetto della distruttività.

Parole chiave: Guerra, Dittatura, Perversione, Musica, Distruttività.

* Psicologa, psicoterapeuta, psicoanalista, membro ordinario SPI e IPA. È socio COIRAG e ASVEGRA. È chair europeo del Committee IPA per gli studi sulle differenze sessuali e di genere. È docente della Scuola COIRAG, sede di Padova (via Bordone, 24 – 35134 Padova); annacordioli@yahoo.it

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 2/2024
DOI: 10.3280/GRUOA2-2024OA22921

FRONTIERE

Abstract. *The overturned reality of war. In search of a compass amid fears, thoughts and representations*

With this work, the author has sought to draw attention to the mixture of disappointment, chaos and shame that affects us when faced with the cruelty of war. What is happening on a global and social level is dismaying, and the author invites us to recognise the psychological impact of this dismay, precisely so that it does not spread. Psychoanalysis has shown us how this stems from the collapse of a fantasy of invulnerability and has helped us to see how this state of shock risks leading to civil and personal regression, punctuated by feelings of futility, uncertainty and, above all, dependence on leaders. One of the most worrying phenomena of this regression of the ego in the face of war is becoming accustomed to the perversion of reality. In a journey through psychoanalysis, history and art, the author seeks to highlight the widespread sense of perversion and madness that arises if we do not try to stem the anxieties experienced in the face of destructiveness.

Keywords: War, Dictatorship, Perversion, Music, Destructiveness.

Lo Stato in guerra ritiene per sé lecite ingiustizie
e violenze che disonorerebbero il singolo privato.
(Sigmund Freud, 1915)

Tra poco finirà gennaio. Anno Domini 2026.

Si fatica a credere alle notizie che si leggono dalle agenzie di stampa¹; si fatica a riconoscere il mondo in cui viviamo. La pace è perduta, questo è chiaro a tutti, ma che forma avrà il futuro ancora non ci è dato sapere.

¹ A memoria di questo preciso istante storico vale la pena fare un fermo immagine di ciò che sta accadendo, tutto assieme. Il 24 gennaio 2026 un giovane cittadino americano è stato ucciso a Minneapolis dall'ICE, il giorno prima Trump aveva detto che gli alleati della NATO in Afghanistan si erano "imboscati" per non combattere, due giorni prima aveva pubblicamente umiliato i paesi europei, dice di volersi prendere la Groenlandia, invia navi da guerra davanti alle coste dell'Iran. Poche settimane fa ha fatto rapire il presidente del Venezuela, ha detto che ricondurrà i paesi dell'America latina sotto l'influenza nord-americana. Sta distruggendo l'ONU e conduce tavoli bilaterali per ogni argomento, economico e bellico, creando una miriade di fronti contemporanei. Intanto è nato un inquietante comitato internazionale per "ricostruire" i territori di Gaza, mentre i palestinesi sono ancora intrappolati come topi e i numeri del massacro non hanno più risonanza mediatica. In occidente è sempre più sconsigliato a chicchessia criticare i fatti che accadono in "terra santa" (che ormai di santo non ha più nulla) e spuntano leggi per sanzionare chi osi opporsi a questo silenzio.

Il presidente americano ha affermato che il diritto internazionale, o quello umanitario, non servono e la sua amministrazione perseguita le persone sulla base del genere, dell'origine

Da qualche mese mi ero ripromessa di scrivere una connessione su tutto questo orrore² che ci cresce attorno come una *Peste Bruna*³ ma mi trovo senza fiato, consumata da un misto di sdegno e di scoramento. “Eppure – mi dicevo – non è possibile passare attraverso tutto questo e non cercare una forma di rappresentazione, quand’anche di minima testimonianza di quello che vediamo”. Anche la rappresentazione è una forma di resistenza.

In questi ultimi anni mi ritrovo spesso a rileggere i testi di Freud sulla Prima guerra mondiale (Freud, 1915, 1916) e a trovarmi molto vicina a lui. Nei suoi testi, l’ho sempre sentito capace di essere un nostro contemporaneo ma questa volta non provo quel sentimento di consolazione e ammirazione che provo abitualmente: ora mi addolora immensamente accorgermi che

e dell’orientamento politico. La sua polizia contro l’immigrazione (ICE) ha messo in fermo bambini, anche di 5 anni, per far sì che i genitori (legalmente immigrati) si consegnassero nelle mani della milizia. I suoi canali personali diffondono discorsi razzisti espliciti (come quando ha postato l’immagine dei coniugi Obama trasformati in scimmie) e sessisti (a inizio febbraio 2026 il Pentagono ha addirittura minacciato i Boy-scout accusandoli di essere troppo inclusivi con disabili, persone queer e ragazze. Sì... ragazze). A inizio 2026 gli USA sono ufficialmente usciti dall’OMS, e questo lascia totalmente campo libero a politiche bio-sociali antiscientifiche e scellerate.

Ma, a futura memoria, vorrei ricordare che il momento storico in cui siamo ci mostra conflitti scatenati ovunque ci si giri: in Ucraina continua la guerra di occupazione russa, con violenti attacchi ai civili. In Europa le estreme destre stanno prendendo il potere sempre in più nazioni e, nonostante si scoprono i finanziamenti esteri che sono alla base di questo fenomeno, la società sembra incapace di reagire. In ogni nazione vengono varate leggi contro le libertà di espressione e di protesta, che sarebbero state impensabili anche solo dieci anni fa.

In Asia, gli osservatori internazionali dicono che la Cina stia attendendo il momento propizio per invadere Taiwan, con il rischio di un’escalation militare anche con il Giappone. Esiste il serio rischio che USA e Iran entrino in un conflitto aperto; Yemen, Siria e Iraq sono ancora estremamente instabili; Afghanistan e Myanmar hanno una situazione di violenza sui civili davvero spaventosa.

In Africa i fronti di guerra sono moltissimi e hanno sullo sfondo trame di ingerenza neo-coloniale molto inquietanti. Il Sudan è in piena guerra civile, altre nazioni piagate dalla guerra sono il Congo, il Burkina Faso, il Mali, il Niger... Consiglio: <https://www.ore12.net/guerre-e-conflitti-i-10-punti-critici-del-2026-e-nuove-prospettive/>

Questa lunga carrellata serve a riprendere contatto con questo momento storico attuale. Col tempo dimenticheremo i dettagli e ci capiterà di non ricordare il senso di assoluta perdita dell’equilibrio mondiale che stiamo vivendo in questo momento.

² «The horror! The horror!» è una celebre citazione tratta dal romanzo *Cuore di tenebra* (1899) di Joseph Conrad. Pronunciata dal personaggio Kurtz in punto di morte, la frase riassume il suo giudizio finale sulla crudeltà dell’imperialismo, sulla depravazione umana e sull’oscurità interiore che si libera quando un potere scatenato prende il sopravvento.

³ “*La Peste Bruna*” è un’espressione usata da Klaus Mann e da Daniel Guérin per indicare il dilagare dell’ideologia nazifascista presso le masse, nei primi anni ’30 del Novecento. Per approfondire segnaliamo: Guérin, 1945 e Mann, 1989.

comprendo quello che scriveva a proposito della distruttività umana, della ferocia della civiltà e della crudeltà che è sempre in attesa di poter essere slatentizzata (Freud, 1929). Mi colpisce anche accorgermi che comprendo questi temi con una qualità differente da prima. È la qualità dell'esperienza diretta.

La delusione

In particolar modo sento, nel mio presente, il sentimento di *stupore e delusione* di cui parla Freud nel 1915 quando dice: «La guerra a cui non volevamo credere è scoppiata e ci ha portato... la delusione» (Freud, 1915, p. 126).

Mi ero spesso fermata a cercare di capire di cosa stesse parlando. A livello della coscienza lo intendevo: faceva riferimento a un sentimento che deriva dal crollo di uno stato trasognato di invulnerabilità che viene orbatato dal reale della guerra. Ma per mia (nostra) fortuna non avevo mai saputo cosa contenesse quella rappresentazione: la capivo solo cognitivamente.

Ora invece, purtroppo, mi trovo a condividere lo stesso senso di delusione e la comprensione cambia di stato, diviene triste condivisione. Come dice Freud, anche allora si pensava che le nazioni evolute fossero in grado di risolvere i problemi per vie di pace e di sviluppo; invece, quello si era rivelato solo un sogno, una superficie sotto cui non avevano mai smesso di ardere spinte feroci e distruttive. Ma, a livello profondo, non avevo compreso quanto questa delusione fosse un sentimento centrale, fino a che non l'ho provata io stessa⁴.

Simona Argentieri si chiedeva quanto potesse essere utile lo strumento psicoanalitico in un contesto simile:

«A fronte di eventi traumatici collettivi, di minacce di morte e di guerra, anche gli psicoanalisti non possono che provare – come tutti – paura, incertezza del futuro, senso di impotenza (...); magari restando – si spera – un po' più consapevoli, senza dimenticare il loro ruolo precipuo di contenimento delle angosce altrui» (Argentieri, 2003, p. 27).

⁴ A fine 2021, quando eravamo appena usciti dal Covid e si sentivano già i venti di guerra, avevo proposto in Asvegra, di dedicare i seminari clinici del 2022 al tema dell'*irruzione del reale in seduta*; avevo condiviso coi colleghi la necessità di lavorare per trovare parole per lo sconcerto continuo che stava cominciando a percolare nella nostra capacità di pensare e che rischiava di bloccare la nostra mente. Quello è stato un momento importante, e di gruppo, per tematizzare questa sensazione traumatica che inizia ad agire anche prima dell'effettivo coinvolgimento bellico.

Torno a Freud che, in *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, cercava di trovare parole per sé e per i suoi pazienti. Riuscì a descrivere lo smarrimento che si abbatte sull'individuo di pace, quando arriva la guerra:

«Presi nel vortice di questo tempo di guerra, privi di informazioni obiettive, senza la possibilità di considerare con distacco i grandi mutamenti che si sono compiuti o che si stanno compiendo, o di prevedere l'avvenire che sta maturando, noi stessi non riusciamo a renderci conto del vero significato delle impressioni che urgono su di noi, e del valore dei giudizi che siamo indotti a pronunciare. Ci sembra che mai un fatto storico abbia distrutto in tal misura il prezioso patrimonio comune dell'umanità, seminato confusione in tante limpide intelligenze, degradato così radicalmente tutto ciò che è elevato. Anche la scienza ha perduto la sua serena imparzialità» (Freud, 1915, p. 145).

Sempre nel 1915 Freud, in una lettera, aggiunge:

«Guardi cosa sta accadendo in questa guerra, guardi le crudeltà e le ingiustizie di cui si rendono responsabili le nazioni più civili, la malafede con cui si atteggiavano di fronte alle proprie menzogne e iniquità a petto di quelle dei nemici; e guardi infine come tutti hanno perso la capacità di giudicare con rettitudine» (Jones, 1953, v. 2, p. 443).

Rileggendo oggi i testi di Freud sulla guerra mi colpisce il suo sguardo veloce che sa oscillare tra il sentimento privato (la delusione) e le riflessioni sulla società (il patrimonio perduto) ma anche sulle relazioni tra persone (che diventano nemici). Ogni pensiero diviene necessario e mi accorgo, oggi, di capire quanto questo non fosse solo frutto del suo genio ma anche del bisogno umano di cercare di capire cosa stesse accadendo, come fosse possibile che l'essere umano possa arrivare a tanto. L'idea che il nostro vicino di casa possa volere la nostra morte o non abbia alcuno scrupolo nel nuocerci per suo vantaggio, è abominevole. Eppure, è esattamente ciò che accade. È in questo che trova dimora il sentimento di spavento che buca ogni illusione, anche quelle necessarie alla vita.

In questo stato di capovolgimento di ogni certezza quotidiana, la mente cerca vie altrettanto capovolte, per non soccombere. Avviene cioè qualcosa di paragonabile a uno stato di *Trema*⁵, così come lo descrive Conrad (1958): la distorsione della realtà, patita esternamente e internamente, fa perdere

⁵ Klaus Conrad (1958), attraverso lo studio di reclute della Wehrmacht ricoverate durante la Seconda guerra mondiale in seguito a esperienze deliranti primarie, ha proposto un'interessante descrizione dello sviluppo della schizofrenia durante la guerra. La prima fase, quella prodromica, è da lui definita "trematica" (dal greco *tremo* = tremare, trepidare, aver paura) ed è alimentata da ansia, tremore, panico.

all'individuo la capacità di fidarsi dei propri pensieri e delle proprie sensazioni. Ne consegue una condizione di costante terrore profondo, di dubbio continuo e di dilagante estraneità. L'altro non è più un riferimento per orientarsi nel mondo.

Ora dobbiamo ammettere che questa sensazione di “perdita del mondo noto” è un'esperienza febbrile e comune a tutti. Non è più qualcosa di vero solo per i pazienti gravi e anche ciascuno di noi, o le nostre comunità, possiamo scoprirci così allertati e confusi da non sapere come fare per agire su ciò che sta accadendo. Qualcuno si accoda al potere, qualcuno cerca di opporsi con confusione, altri diventano sfondo opaco.

Uno dei compiti dei clinici, ora, credo sia di metterci al servizio della comunità per offrire chiarimenti su cosa ci sta accadendo; dovremmo aiutare le nostre comunità a riconoscere i segnali della sofferenza privata e sociale; aiutare a coglierne le forme.

Qualche giorno fa mi ha molto colpito l'intervista che Alberto Trentini, cooperante tenuto prigioniero in Venezuela per un anno e mezzo, ha rilasciato a Fabio Fazio⁶. Il giovane uomo, con grande dignità, parlava del fatto che i primi mesi di detenzione era rimasto all'oscuro dei motivi del suo arresto e di cosa stesse accadendo nel mondo. In quello stato di persecuzione, non senso, violenza, e in assenza di un gruppo di appartenenza, la sua mente era andata velocissima a vagliare tutte le possibilità. In analisi diremmo che era scivolato in uno stato schizoparanoide (Klein, 1957) di continuo tormento, calcolo e paura. Faceva teorie, cercava di immaginare vie d'uscita, senza alcun aggancio alla realtà. Nell'intervista, Trentini ha detto che non si sentiva lucido e che ogni sforzo era dedicato a cercare di capire (io direi: le nuove regole del mondo) e che solo dopo che aveva potuto parlare brevemente con i familiari in Italia ha ricominciato a pensare veramente. È sintomatico il fatto che la condizione di ruminamento persecutorio trova pace quando sente di tornare in contatto con qualcuno di cui si fida.

Ho molto ammirato la capacità di Trentini di riconoscere di aver attraversato una fase di assenza di lucidità; mi pare che abbia soprattutto capito che era una reazione umana e necessaria al capovolgimento di ogni regola nota dell'ambiente. Con la sua testimonianza ha reso anche giustizia a quell'uomo confuso ma strenuamente ancorato alla vita che è stato in quei primi mesi. Va infatti ricordato che la nostra mente può avere necessità di passare per pertugi angusti e perigliosi, prima di ritrovare un equilibrio. Non c'è nulla di male nel cercare di sopravvivere psichicamente. Nell'intervista è commo-

⁶ Intervista di Fabio Fazio ad Alberto Trentini a “Che Tempo che Fa” del 1° febbraio 2026, La9: <https://youtu.be/4pkbigy4DKw?si=-xM190HdGzBsvsvq>

vente seguire il suo dignitoso travaglio fino al momento in cui si crea una comunità dei prigionieri, che permette il reciproco riconoscimento e dunque il ritorno alla tenuta dell'Io.

Sbaglieremmo a pensare che questo possa accadere solo a chi conosce direttamente la sopraffazione. In misure diverse, ciò che ci testimonia Trentini, accade a ciascuno di noi.

Pensando a Freud che in *Caducità* (1916) parla proprio della vergogna di essersi scoperto illuso, pensando alle parole di Trentini e pensando alle sensazioni di spaesamento che tutti noi proviamo in questi anni, ho cercato un modo per tematizzare e rappresentare alcuni aspetti del vissuto di caos traumatico che stiamo incontrando.

Gonella (2025) ha ampiamente mostrato come nel processo di creazione di un'opera d'arte, l'artista crea una struttura in grado di contenere lo sgomento. Per questo non possiamo che chiedere aiuto all'arte. Poiché la guerra genera in noi uno stato di caos afasico, l'arte assume un carattere specifico di messa in rappresentazione. Essa cerca una forma che contenga il nostro mondo interno ma non si inceppa in spiegazioni. L'arte accetta l'incoerenza dell'uomo spaventato, i salti logici e anche gli spostamenti difensivi. Ma soprattutto l'arte accetta di dire anche ciò che è impensabile, l'orrore che ci instupidisce, ciò che evitiamo di accettare coscientemente per non doverci terrorizzare fino in fondo. L'arte si fa trovare lì dove l'umanità ha bisogno di aiuto ed è un grande esempio per noi clinici.

Userò dunque tre creazioni musicali per farmi aiutare a dire tre angosce innominabili: il capovolgimento del reale, la normalizzazione della distruttività, la realtà della minaccia.

Zombie. Ovvero della perversione macabra della distruttività

Il 20 marzo 1993 a Warrington, cittadina inglese del Cheshire, due ragazzi morirono per l'esplosione di una bomba collegata alla guerra civile in Nord Irlanda. Dolores O'Riordan, leader della band Cranberries, colpita da questo drammatico spargimento di sangue, scrisse una canzone che passerà alla storia come un grido di sgomento e sdegno.

Dolores sembra piangere:

«Con i loro carri armati e i loro fucili, cosa hanno fatto alla città che amavo tanto? (...) nella loro testa stanno ancora combattendo (...) cosa hanno nella testa? Zombie?» (O'Riordan, 1993).

Chi conosce la canzone non può non ricordare lo strazio della voce della cantante che grida che chi vuole la guerra, chi non pensa alle vite perdute e ai cuori straziati di chi resta, ha la mente occupata dagli zombie. Sembra dire che non ci sia altra spiegazione per continuare a idolatrare la guerra.

Lo zombie⁷, nella cultura popolare, è una figura ibrida che sfida le regole ragionevoli della vita: è, infatti, un cadavere che cammina e che appare vivo ma non lo è. Lo zombie è dunque una rappresentazione del *macabro*: la commistione folle della vita che imita la morte o la morte che imita la vita.

Quando la O’Riordan grida e chiede se chi sparge il sangue ha degli zombie nella testa è come se chiedesse:

«Siete pazzi? Di chi siete gli schiavi? Della morte stessa? Cosa è questa follia? Non vedete l’effetto di ciò che fate sui vivi? La morte cammina tra di noi per colpa vostra» (O’Riordan, 1993).

Credo che esistano poche canzoni in grado di rappresentare in maniera così chiara l’intuizione del capovolgimento che produce la guerra.

La canzone ci fa contattare lo sgomento e l’incredulità disperata: questi sono sentimenti tanto più strazianti quanto più si capisce di cercare di rivolgersi a qualcuno che non vede più la follia. Dolores O’Riordan grida perché sa di non essere ascoltata, grida forse sperando che siano le altre persone, gli osservatori della scena, che possano provare il suo stesso sgomento, che abbiano chiaro che far esplodere una bomba in una città non ha a che fare con la lotta per dei principi ma è l’espressione solo dell’odio e della volontà di nuocere.

«Lei comincia con il rapporto tra diritto e potere. È certamente il punto di partenza giusto per la nostra indagine – dice Freud a Einstein – posso sostituire la parola “potere” con la parola più incisiva e più dura “violenza”?» (Freud-Einstein, 1932, p. 293).

Freud nel 1932 ha ormai poche illusioni sull’essere umano e sostiene che anche il diritto, che ci garantisce di restare assieme nelle società, si è sviluppato dalla violenza. I conflitti di interesse sono «in linea di principio decisi

⁷ «Il personaggio dello zombie è un adattamento al contesto haitiano della credenza africana nella morte. È il simbolo dello schiavo, l’essere alienato, privato della sua volontà, ridotto in schiavitù, obbligato a lavorare per un padrone. Questo spiega il suo duplice significato religioso ed economico. Diventi uno zombie quando ti viene lanciato un incantesimo, a seguito di pratiche che coinvolgono il possesso di un potere soprannaturale da parte dell’incantatore. Ma diventi anche uno zombie per i fini molto naturali perseguiti dall’incantatore, per servire un padrone, per lavorare nel suo campo, in breve per fornire manodopera a basso costo» (Laroche, 1975, p. 45).

mediante l'uso della violenza» (Freud-Einstein, 1932, p. 293). Essa viene garantita da un singolo e poi trasferita a una comunità che si struttura attorno all'idea dell'uomo-padre forte:

«*L'union fait la force*. (...) il diritto è la forza di una comunità. È ancora sempre violenza, pronta a volgersi contro chiunque le si opponga, operante con gli stessi mezzi, intenta a perseguire gli stessi fini; la differenza risiede in realtà solo nel fatto che non è più la violenza di un singolo a imporsi, bensì quella di una comunità» (Freud-Einstein, 1932, p. 294).

Per essere duratura, questa comunità fortemente dipendente dal leader deve organizzarsi tramite norme e soprattutto mediante l'instaurazione di legami emotivi che sono la vera forza del gruppo. Si strutturano linguaggi, culti, ed esperienze, anche estreme, per consolidare l'annidamento del potere⁸.

Freud infine riassume il suo pensiero:

«Con ciò, a mio avviso, è stato detto tutto l'essenziale: il superamento della violenza mediante il transfert del potere a una unità più vasta che viene tenuta insieme dai legami emotivi che si stabiliscono tra i suoi membri. Tutto il resto sono precisazioni e ripetizioni» (Freud-Einstein, 1932, p. 294).

Tanto più il cerchio magico di allarga o diventa aspirazionale e tanto più la perversione della violenza sulla realtà verrà vissuta come desiderabile: un modo per ridefinire la storia, il mondo, il destino di tutti.

Questo funzionamento di masse orientate attorno al culto del capo, non può che creare zombie con una slatentizzazione incontrollata di pulsioni distruttive e onnipotenti. Assistiamo cioè al «narcisismo individuale innestato su quello del gruppo» (Fonda, 2022, p. 335) e una comunità inebriata e strutturata attorno alla violenza ci mostra veramente come la guerra sia il lato condiviso della follia.

Infatti, se la *follia privata* riguarda un caos doloroso che fa saltare i confini di un individuo, nella guerra troviamo dilagare nella società funzionamenti scatenati e brulicanti di distruttività che attaccano ogni legame umano.

⁸ In questi anni stanno emergendo notizie inquietanti attorno al famoso "Caso Epstein" che era iniziato come l'indagine su un giro di prostituzione minorile, con clienti famosi, ma col tempo si sta rivelando essere stato un circolo di potere in cui gli incontri orgiastici criminali, consolidavano legami politici e di élite. Chissà se sarà possibile fare effettivamente chiarezza sull'abominio di questa casta e se sarà possibile riflettere sul valore di legame che produce commettere crimini assieme, in un contesto di impunità fattuale.

La guerra è dunque una forma di follia collettiva che attacca l'interpersonale tanto quanto la psicopatologia individuale, ma con molte più vittime.

La guerra è la schizofrenia dell'umanità, in cui ogni confine salta e nessun conflitto è più possibile: è possibile solo la violenza distruttiva. Saltano i tavoli di dialogo, salta la possibilità di concordare sulla realtà e tutte le dinamiche si organizzano rispetto agli assunti di base, che riorganizzano anche il piano valoriale cosciente.

L'iperinvestimento sull'odio verso il nemico, la dipendenza dal capo e la creazione del cerchio magico messianico (Bion, 1961) diventano non solo degli ostacoli al pensiero ma delle vere e proprie verità che polarizzano le masse.

Chi mantiene un atteggiamento ragionevole e non intossicato viene percepito come un nemico, per il semplice fatto di non essere allineato con la follia.

Penso a *1984* di George Orwell, quando dice: «La libertà è la libertà di dire che due più due fa quattro. Se questo è garantito, tutto il resto ne consegue» (Orwell, 1949, p. 105). Constatiamo come assoluta amarezza che è proprio questo che è stato ormai perduto e che in un periodo di inganno universale, dire la verità è un atto sovversivo (Gramsci, 1919).

If you tolerate this. Contro la normalizzazione della distruttività

Durante la guerra civile spagnola (1936-1939) migliaia di volontari stranieri (circa 50.000) si arruolarono per combattere contro il governo di Francisco Franco, appoggiato dai nazifascisti. Tra questi ci fu anche George Orwell.

I volontari erano persone comuni, non certo soldati di professione, che venivano sensibilizzati alla drammatica sorte dei civili spagnoli⁹. Al tempo era impensabile rimanere fermi mentre una intera popolazione veniva condannata a morte per via di bombe, fame e malattie. In varie parti d'Europa, uomini di coraggio, decidevano di partire per aiutare quella povera gente.

In un tempo con scarse notizie e ancor meno fotografie degli eventi, anche solo una locandina portava la dura realtà sotto gli occhi della popolazione. In Galles circolò un volantino raffigurante la foto di un bambino morto e un cielo pieno di aerei da combattimento. Oggi noi vediamo migliaia di bambini

⁹ Ricordiamo ad esempio il bombardamento di Guernica del 26 aprile 1937, compiuto dalla legione Condor e dall'aviazione legionaria italiana. È ricordato come il primo bombardamento su popolazione civile della storia. Il governo basco conterà 1.654 morti, centinaia saranno i feriti. Tra loro anche infermi, anziani, donne, bambini.

morti sotto le bombe e proviamo una inenarrabile forma di impotenza. In quell'occasione invece, l'immagine di un solo bimbo era bastata per far capire la gravità della situazione. Non servivano mille foto uguali: quel bambino rappresentava tutti. L'immagine sul volantino era accompagnata dalla frase: "Se tolleri tutto ciò, i prossimi bambini potrebbero essere i tuoi".

La frase, dall'indubbio impatto emotivo, andrebbe ricordata anche perché si rivelò amaramente veritiera: da lì a pochi anni le forze nazifasciste imposero in Europa la più sanguinosa guerra mai vista a memoria d'uomo e anche molti bambini¹⁰ fecero la stessa fine dei bambini di Guernica. I dittatori sono sempre ossessionati dai bambini: celebrare i propri e annientare quelli degli altri.

Sessant'anni dopo quei tragici fatti, una band gallese, i *Manic Street Preachers*, si imbattono nella locandina *If you tolerate this* e scrissero una canzone potentissima, scegliendo quella frase come titolo e facendola risuonare con veemenza nel ritornello. Ispirandosi proprio a quei fatti e a quelle storie, la band, ricordava ai paciosi cittadini di fine millennio che i fascismi sono sempre pronti a risorgere e a mietere vittime.

If you tolerate this divenne un vero e proprio inno a leggere la realtà per resistere contro ogni oppressore.

Questa canzone, molto ritmata e coinvolgente, sembra davvero convocare l'ascoltatore a una presa di coscienza: la vita va protetta attivamente. Non si può, infatti, pensare che chi usa la distruzione come strumento per forgiare la società, si fermerà spontaneamente.

Così se in *Zombie* troviamo l'angoscia di non vedere che nella perversione non vi è più alcuna protezione per la vita, qui i *Manic Street Preachers* sembrano rispondere che non è tutto uguale, che ci devono essere dei principi superiori a cui appellarsi.

Come spiega Amati Sas (2020), rifacendosi a Bleger e Aulagnier, nelle situazioni di violenza sociale, prevale l'alienazione, cioè la trasformazione subdola del pensiero e degli affetti operata dall'esterno; si perde la capacità critica, si smette di interrogarsi, ci si adatta senza rendersene conto. Questo processo non riguarda solo i rapporti personali, ma può estendersi a interi contesti culturali o sociali, che impongono modelli interiorizzati inconsciamente. Nei casi di violenza sociale o politica, ciò si traduce in un conformismo inconsapevole: ci si abitua all'ingiustizia, si rinuncia al giudizio critico e si finisce per adattarsi a qualunque forma di violenza con cui si ha a che fare rendendola ovvia.

¹⁰ Durante tutto il regno nazifascista i bambini vennero perseguitati in maniera specifica proprio per estirpare una intera popolazione: ebrei, rom, slavi, disabili, figli di oppositori politici, vittime di rappresaglie ecc. https://it.wikipedia.org/wiki/Bambini_dell%27Olocausto

Per questo è necessario un incessante lavoro di esercizio critico, capace di mettere un limite al folle conformismo che protegge i regimi.

Nel testo della canzone ci sono vari piccoli riferimenti a Orwell e in particolare quando dice che pur essendo un pacifista anche per lui era stato necessario camminare fino alle *Ramblas*.

Orwell, più di ogni altro scrittore suo contemporaneo, ha sentito il bisogno di ragionare sull'effetto che le dittature hanno sulla mente delle persone.

Alle violenze si accompagna sempre un uso distorto della narrazione del reale. Nella lettera a Jones del 22 ottobre 1914, Freud parla della propaganda che ha inondato le menti e scrive:

«Non dimentichi che ora le menzogne sono tante!» intendendo che «la verità è la prima vittima della guerra, cosa che oggi il mondo sa fin troppo bene» (Jones, 1953, p. 220).

Rileggere *1984*, è come aprire il giornale di oggi. Orwell dettagliava come l'effetto del *bispensiero*¹¹, che oggi chiameremmo *gaslighting*, produce nell'individuo uno stato di confusione per cui si diventa incapaci di comprendere la realtà.

La continua menzogna produce nella mente un campo confuso e indistinto, per questo serve cercare di capire se la nostra mente si sta assuefacendo alla violenza e al capovolgimento. Bleger (1967) descrive l'esistenza di un "nucleo ambiguo" come una zona psichica in cui troviamo l'incapacità di dire qualcosa sulla realtà. Questo stato di indistinzione (che l'autore chiama "viscida"¹²) rimanda a una posizione della psiche pre-schizoparanoide in cui il soggetto non può capire distintamente il reale per il terrore di dover sostenere un conflitto pericolosissimo per l'Io. Questo nucleo ambiguo-viscido tende a recedere tutta la realtà illeggibile e in qualche modo indistinta. Come ci dice Amati Sas (2020) essere esposti a violenze e menzogne ci produce uno scivolamento verso questo stato regressivo e intrinsecamente psicotizzante.

¹¹ Il *bispensiero* (o doublethink) è la capacità, descritta da George Orwell nel romanzo *1984*, di accogliere simultaneamente due opinioni o credenze contraddittorie, ritenendole entrambe vere. Questo meccanismo mentale, parte della "Neolingua", permette di manipolare la realtà, dimenticando intenzionalmente il cambio di opinione o le prove contrarie per adattarsi all'ideologia del partito.

¹² Bleger concepisce la Posizione *Glischrocarica* (1967), dal greco *glischros*, viscido, è una fase di fusione e indifferenziazione primaria che persiste nella vita adulta come nucleo psicotico della personalità.

Sempre in 1984, Orwell scrive:

«Lo colpì che ciò che veramente caratterizzava la vita moderna non era tanto la sua crudeltà, né il generale senso di incertezza che si avvertiva, quanto del vuoto, quell'apatia incolore» (Orwell, 1949, p. 97.)¹³.

Per questo in moltissimi passaggi l'autore parla del bisogno di tenere vivo dentro di noi il senso di ciò che sappiamo di sapere. Orientarci su ciò che sappiamo che è accaduto, orientarci su ciò che protegge e ciò che attacca la vita¹⁴.

Orwell lottò, come volontario prima e come intellettuale poi, proprio per cercare di resistere allo scoraggiamento che ci prende di fronte alla perversione della violenza sistematica, all'apatia incolore del cittadino che si fa andare bene tutto pur di sopravvivere o di mantenere il proprio piccolo potere istituzionale. E invece, per non cadere nella follia incolore, nella *banalità del male* (Arendt, 1963), serve capire che se si sollevano certe derive, esse si allargheranno e distruggeranno la nostra capacità di leggere la realtà.

The eve of destruction. Cercare qualcuno con cui condividere la paura

Nel 1964 uscì nei cinema il settimo film di Stanley Kubrik: *Il dottor Stranamore*.

Il suo titolo è universalmente noto mentre, spesso, il sottotitolo lo è meno: “*ovvero come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*”. Il sottotitolo è un capolavoro nel capolavoro e sintetizza con arte ciò che Bleger (1967) cerca di mostrare quando parla di nucleo ambiguo.

Il film non è da meno. In questa commedia nera, vediamo tutti gli assunti di base (Bion, 1961), tragicamente, in azione: nel terrore che il nemico agisca per primo, i generali e il presidente cadono in una spirale di follia tale da condurre un attacco che non si riesce più a fermare. Ciò che ne consegue è una apocalisse nucleare che distruggerà la vita sulla terra per almeno 93 anni¹⁵. Il sottotitolo del film mette l'accento sull'apatia incolore di cui parlava Orwell

¹³ David Bowie concepì un progetto musicale basato su 1984 negli anni Settanta; le tracce 1984 e *Big Brother* rimaste inedite furono poi inserite in *Diamond Dogs* (1974).

¹⁴ In questi mesi Moni Ovadia ha commentato l'omertà attorno agli eccidi di Gaza chiedendo alle coscienze di tutti come fosse possibile che ci fossero più reazioni scandalizzate se qualcuno osava parlare di genocidio ma non ci fosse una uguale reazione nel vedere i corpi di decine di migliaia di bambini fatti a pezzi. Testo disponibile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=2wMC1aoY-uY>

¹⁵ Nel 1983 la band tedesca *Nena* fece uscire il singolo *99 Luftballons* che parla proprio di una escalation nucleare partita da una spirale di follia simile a quella raccontata dal film *Il dottor Stranamore*.

e che ci appare come un ripiegamento narcisistico conseguente a una distruttività eccitata così devastante da lasciare dietro di sé un bisogno di spegnimento. Quel “non preoccuparmi e amare la bomba” appare come l’abbandonarsi a un *Principio di Nirvana* (Freud, 1920) in cui la morte e il sollievo si mescolano creando una scena, appunto, macabra.

Il film mette soprattutto in luce come la salvezza o la tragedia di una nazione siano appese alle capacità psichiche e spesso alle personalità dei suoi leader. Ci mostra cioè, ciò che tutti temiamo, ovvero di essere finiti in mano a una persona crudele e malsana, egolatra e megalomane, che non avrà alcuna cura dalla sua nazione. Drammaticamente sappiamo che ciclicamente i nostri peggiori timori si realizzano e capiamo che la follia di chi governa è la vera minaccia per la vita sul pianeta.

Erich Fromm in *Anatomia della distruttività umana* (1973) analizza le radici della violenza, distinguendo tra l’aggressività necessaria alla sopravvivenza e la distruttività maligna, tipica solo dell’essere umano. Nel suo lavoro, Fromm si sofferma su due aspetti particolarmente devianti delle figure dei leader dittatoriali: la aggressività maligna, la necrofilia¹⁶ e il tratto folle¹⁷.

«Fromm amplia la propria analisi del nazismo considerando la struttura caratteriale autoritaria di Hitler. Il carattere autoritario è caratterizzato dalla simultanea presenza

¹⁶ Qui, con “necrofilia”, non si intende la parafilia sessuale ma l’attrazione mitizzata per ciò che è morto, meccanico e controllabile. Un leader “necrofilo”, secondo Fromm, trasforma la vita in oggetti e processi tecnici, perdendo empatia per gli esseri viventi. Il leader necrofilo è una persona che ritiene che nelle sue possibilità di potere c’è il diritto di vita e di morte sugli esseri viventi. Trova piacere nel vedere soffrire una persona per tortura e di sapere che il suo corpo è stato sevizato fino all’ultimo respiro. Questo genere di leader si circondano di milizie feroci che, per estensione, acquisiscono uno stato mentale necrofilo e si sentono (e sono) autorizzate a uccidere sulla base dell’impulso e della scarica. In ogni conflitto scatenato, a un certo punto emergono le testimonianze su crimini di guerra odiosi e scellerati, resi possibili proprio dalla dilagante necrofilia folle del leader e delle sue estensioni di potere.

È molto interessante notare come Dolores O’Riordan, con *Zombie*, avesse completamente centrato questa questione indicibile.

¹⁷ Il lavoro di Hanna Arendt (1963) e di molti altri ha chiesto attenzione sulla legittimità di considerare “follia” il tratto perverso di molti gerarchi nazisti. È lecito dare a questi individui una scappatoia per non rispondere dei loro crimini contro l’umanità? Questo è un quesito etico di portata radicale che serve far dialogare con un’altra domanda: possiamo dire sano un individuo o una società che organizzano la loro vita sull’eccidio e sulla persecuzione dell’altro? La McDougall (1978) e Bollas (1987) lavorarono sul concetto di *normopatìa* come forma di adesione così alta alla norma che circonda l’individuo, dal farlo adeguare convintamente a qualsiasi abominio. Bollas mise direttamente in relazione la nozione di *normopatìa* con quella di “banalità del male” sviluppata dalla filosofa Hannah Arendt a proposito di Adolf Eichmann, l’organizzatore della deportazione degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Essa è dunque una forma di follia che viene condivisa fino a pervertire la realtà di tutti.

di impulsi sadici e masochistici. Hitler amava e disprezzava le masse in maniera tipicamente sadica. Le masse dovevano provare piacere nell'essere dominate e soccombere alla volontà della personalità potente. Nel contempo le esaltava provocando un senso di isolamento verso chi non vi apparteneva» (Spiller, 2022, p. 113).

Occupandoci di dinamiche, sappiamo come basti un soggetto scellerato in posizioni di influenza per infettare la mente di un intero gruppo. Qui la follia della guerra prende la forma di una confusione eccitata che confonde le menti e fa sembrare ragionevole ciò che è ovviamente assurdo: scatenare il conflitto atomico.

Torna qui il monito di Orwell a cercare di restare “ragionevoli” perché l'alternativa è finire dentro una bolla indistinta. Il grande scrittore, però, non sceglie come personaggio del suo libro uno dei potenti che siedono nella stanza dei bottoni: sceglie un cittadino qualsiasi. In *1984* ci mostra come la resistenza alla follia è anche una resistenza dal basso, del singolo cittadino che cerca di rimanere lucido oppure si fa convincere che le sue domande e la sua soggettività siano il sintomo di una tendenza deviante-terrorista-estremista. D'altro canto, il soggetto lasciato solo, o isolato, lontano da altri che come lui si chiedano cosa sta accadendo davvero, finirà per soccombere psichicamente come accade al personaggio di *1984*¹⁸.

Ed è in questo che ritroviamo anche il senso più potente della resistenza alla follia della guerra, che è una resistenza fatta di dialoghi, di dubbi condivisi.

Nel 1965, nel clima di terrore post-omicidio Kennedy, Sloan si chiese se la gente attorno a lui si accorgesse davvero di quanto fosse diventata assurda la realtà. Una intera generazione di ragazzi americani veniva mandata a combattere in Vietnam e sembrava che nessuno pensasse a che futuro avrebbero avuto, quand'anche fossero tornati. La ragion di stato non contava le vittime, la ragion di stato aveva bisogno di volontari per il fronte. E d'altro canto la narrativa della *guerra fredda* faceva temere continuamente escalation nucleari a cui prepararsi e non esisteva alcuna alternativa pensabile.

Sloan aveva bisogno di dire che c'era qualcosa di distorto in tutto questo e che, se si mettevano tutti i puntini in fila, appariva un'immagine spaventosa della realtà. Forse era necessario dire che c'era da aver paura. Scrisse così *The eve of destruction*, una cruda denuncia dei mali sociali americani, inclusi il razzismo, la guerra in Vietnam, la minaccia nucleare e l'ipocrisia politica. Ma la particolarità di questa canzone non era il suo nominare le guerre col

¹⁸ La differenza principale tra *1984* di George Orwell e *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury è proprio nella assenza o nella presenza di una comunità.

loro nome ma bensì che, per parlare di queste cose, Sloan aveva immaginato di parlarne con un suo concittadino.

“Ma dimmi amico:
Non credi che siamo all'alba della distruzione?
Non capisci quello che sto tentando di dire
E non riesci a percepire i timori che sento oggi?
Se verrà premuto il bottone
Non ci sarà nessun posto dove scappare.
Nessuno si salverà
Il mondo diventerà una tomba.
Dai un'occhiata intorno a te:
Ce n'è abbastanza per spaventarti, ragazzo”.

Nell'ideale dialogo con un coetaneo interlocutore, Sloan denunciava le contraddizioni di una America in cui a 18 anni non potevi ancora votare ma potevi comunque arruolarti per andare a combattere i *vietcong*. Questo era il capovolgimento completo dei valori vitali: non si crescevano i figli perché potessero sviluppare un senso critico e scegliere il futuro della nazione; li si cresceva per essere mandati a morire a 12.000 chilometri di distanza.

Sloan chiedeva conferma: lo vedi anche tu? Vedi anche tu il modo in cui le cose vengono capovolte e rischiamo di morire tutti, come nel film *Il dottor Stranamore?*

Il centro di questa canzone è che se si è da soli a vedere la perversione si è perduti come il personaggio di *1984*. Serve la presenza di un altro, magari di una comunità, per poter dire quando si è in pericolo ed è fondamentale poterlo condividere con altre persone. La questione non è essere pacifisti a priori ma la questione è essere vigili rispetto alla perversione folle che le logiche di guerra impongono alle società.

Nelle guerre si scivola lentamente, per decenni, accettando leggi che limitano la pluralità, polarizzano le camere del parlamento, danno più potere a un governo o addirittura a un unico partito o a un'unica persona. La guerra arriva lentamente quando accettiamo il capovolgimento costituzionale, quando crediamo che i diritti si possano barattare con le sicurezze, quando ci scandalizziamo perché le minoranze chiedono uguaglianza e dunque votiamo chi pulirà il mondo da chi non ci assomiglia; la guerra lentamente si prepara quando leggiamo notizie abominevoli di massacri e torture ma pensiamo che tanto il mondo va così, quando insabbiamo il nostro sgomento.

Nonostante il tono pessimistico della canzone, Sloan definì *The eve of distruction* come una “canzone d'amore... d'amore per la razza umana” e ritengo che questo sia fundamentalmente vero perché ha avuto la fiducia di

chiedere ascolto. In essa, infatti, non c'è un programma di dissenso ma c'è una chiamata all'unità, alla consapevolezza e alla ragionevolezza. La questione è riconoscersi tra persone, per uscire dallo stato di terrore per l'altro.

Il ritmo carico della canzone sembra dirci che non è tollerabile pensare che una corsa alla distruzione continui senza che le si opponga un limite. Non è giusto scivolare nell'indistinta e incolore indifferenza di chi forse non partecipa alla violenza ma comunque non le si oppone. La distruzione prospera sull'ignavia di chi non vuole capire lo scenario generale.

Per questo, Sloan che attacca bottone con la persona che ha di fianco ("Dimmi amico") è in effetti un incredibile gesto di rivolta.

Anche io mi chiedo come cercare un contatto con i miei vicini, i miei colleghi, la mia comunità.

Epilogo

Con questo lavoro ho cercato di portare l'attenzione sul fatto che, per quanto sia umanissimo, il misto di delusione, caos e vergogna che prende tutti noi in questi tempi, è pericoloso proprio perché ci pietrifica e ci induce a una regressione. Esso va individuato, compreso e non lasciato dilagare.

Freud ci ha mostrato come esso derivi dal crollo di una fantasia di invulnerabilità (che a noi non potesse accadere nulla di grave); assieme ad altri autori, ci ha aiutato a vedere come questo stato di shock possa essere seguito da sentimenti di inattività, incertezza e dipendenza dal leader.

Uno dei fenomeni più preoccupanti di questa involuzione dell'Io davanti alla guerra è l'abituarsi alla perversione della realtà. Dobbiamo ricordarci che in tutte le grandi dittature solo una parte della popolazione era attivamente dalla parte dei persecutori, mentre la maggioranza delle persone erano semplicemente passive, nel *laissez faire, laissez passer*.

È nel testo di Orwell e nello studio di Amati Sas (2020) che vediamo con disarmante chiarezza come il processo di pervertimento della realtà riguardi principalmente il mondo interno del singolo cittadino che, isolato dalla paura, si identifica con la massa invece che cercare relazioni significative.

In questa dimensione di polverizzazione del legame, alcuni artisti hanno raccolto il testimone per cercare di parlare alle masse, cercando di offrire un pensiero con cui dialogare. Lo ha fatto Dolores O'Riordan che ci ha messo davanti la necrofilia della distruzione, lo hanno fatto i *Manic Street Preachers* che ci hanno detto che deve esistere un limite alla nostra indifferenza e lo ha fatto Sloan chiamando direttamente le persone a parlarsi per poter condividere il senso di assurdità.

Auspicio che noi clinici sappiamo prenderci cura anche del sentimento di caos che le nostre comunità provano in questo momento. Per dirla con Bion (1979), dobbiamo decidere se lavorare psichicamente per l'oblio e l'assimilazione perversa oppure se vogliamo lavorare per una dolorosa consapevolezza che viene dall'aver incontrato la realtà. La scelta è nostra.

Riferimenti bibliografici

- Amati Sas S. (2020). *Ambiguità, conformismo e adattamento alla violenza sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Arendt H. (1963). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli.
- Argentieri S. (2003). Freud contro Bush. In: *MicroMega* 2/2003. Roma: Gruppo editoriale l'Espresso Spa, Città Nuova.
- Bion W.R. (1961). *Esperienze nei gruppi e altri saggi*. Roma: Armando, 1971.
- Bion W.R. (1979). *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio*. Milano: Raffaello Cortina, 2007.
- Bleger J. (1967). *Simbiosi e ambiguità. Studio psicoanalitico*. Libreria Editrice Lauretana, 1992.
- Bollas C. (1987). *L'ombra dell'oggetto*. Roma: Borla, 1989.
- Bradbury R. (1953). *Fahrenheit 451*. Trad. it. a cura di Lippi G., Milano: Mondadori, 2016.
- Conrad K. (1958). *La schizofrenia incipiente. Un saggio di analisi gestaltica del delirio*. Firenze: Fioriti, 2013.
- Mondadori J. (1899). *Cuore di tenebra*. Milano: Mondadori, 2000.
- Fonda P. (2022). Guerra. Immagini dal grande fiume della vita. *Psiche*, IX, 1: 333-338. DOI: 10.7388/104118
- Freud S. (1915). *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*. OSF, 8. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1915). *Lutto e melanconia*. OSF, 8. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1916). *Caducità*. OSF, 8. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSF, 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà*. OSF, 10. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1932). Perché la guerra? Carteggio Albert Einstein-Sigmund Freud. OSF, 11. Torino: Bollati Boringhieri.
- Fromm E. (1973). *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori.
- Gonella V. (2025). *Psicoanalisi e rock. Sulle tracce del trauma*. Roma: Alpes.
- Gramsci A. (1919). Democrazia operaia. *L'Ordine Nuovo*, 21 giugno 1919.
- Guerin D. (1945). *La Peste Bruna*. Bertani: Verona, 1975.
- Jones E. (1953). *Vita e opere di Freud*. Milano: Il Saggiatore, 1962, 1995 e Milano: Garzanti, 1977.
- Klein M. (1957). *Invidia e gratitudine*. Firenze: Martinelli, 1969.

- Laroche M. (1975). Mythe Africain et Mythe Antillais: Le Personnage du Zombi. *Canadian J. of African Studies/Revue Canadienne des Études Africaines* 9, 3: 479-91.
- McDougall J. (1978). *Plea for a Measure of Abnormality*. New York: International University Press.
- Mann K. (1989). *La Peste Bruna. Diari 1931-1935*. Roma: Editori Riuniti (Biblioteca di storia), 1998.
- Orwell G. (1949). *1984, Nineteen Eighty-Four*. Milano: Oscar Mondadori, 1989.
- Spiller D. (2022). L'ascesa del nazismo nella visione di Erich Fromm. *KnotGarden*, 2: 110-114.

Mediateca

- Cranberries (1993). "Zombie". In: *No Need to Argue*. Island Record.
- David Bowie (1974). "1984" e "Big Brother". In: *Diamond Dogs*. RCA Records.
- Kubrick S. (1964). *Il dottor Stranamore – Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*. Columbia Pictures.
- Manic Street Preachers (1998). "If You Tolerate This Your Children Will Be Next". In: *This Is My Truth Tell Me Yours*. Epic Record.
- Nena (1983). "99 Luftballons". In: *Nena*. CBS Records.
- Sloan P.F. (1965). *Eve of Destruction*, cantata da Barry McGuire. Dunhill Records.